DOMENICA Il Sole 24 Ore domenica 23 GIUGNO 2019

Bianca Guidetti Serra. Il profilo di unaprotagonista del Dopoguerra a Torino

L'Avvocata delle donne e della democrazia

Chi vuole conoscere la vita di Bianca Guidetti Serra può leggere l'autobiografia *Bianca la rossa*, con Santina Mobiglia (Einaudi, Torino 2009), dove si susseguono la famiglia, l'amore, la scoperta del pregiudizio con le leggi razziali, l'incontro con la fabbrica, il comunismo a cui si avvicina agli inizi del '43, la Resistenza e i Gruppi di difesa della donna, il non facile cammino di una donna avvocata, la rottura con il Partito Comunista nel 1956, la lunga militanza senza partito in una totale indipendenza di pensiero dalla parte della sinistra, l'impegno per i diritti umani, i grandi processi di cui è stata protagonista: la banda Cavallero, il lungo Sessantotto nei tribunali, le schedature Fiat, le Brigate Rosse, le fabbriche della morte. E inoltre l'esperienza nel Consiglio comunale di Torino con Democrazia Proletaria e in Parlamento con il Partito democratico della sinistra.

Forse il capitolo più importante della vita di Bianca Guidetti Serra è costituito dalle amicizie, con persone note (Ada Gobetti e Primo Levi), ma anche ignote, e in particolare con le donne. Donne incontrate nei Gruppi di difesa della donna, molte di loro ritrovate in seguito quando ha scritto il libro *Compagne* (1977), altre conosciute nell'esercizio della sua professione di avvocato: «donne spesso semplici e illetterate che tuttavia mi hanno insegnato molte cose».

Per lei l'amicizia è stata «una dimensione fondamentale della vita [...]. Ciascuna amicizia è un po' speciale, ha una sua storia, dei ricordi e delle esperienze condivise. È una relazione basata sullo scambio e sulla scelta reciproca, cui riconosco un importante valore umano e sociale».

Ella è stata una donna del fare, «cercando sempre di essere me stessa». I fatti concreti, dunque, valgono più dei discorsi: «Nel mestiere e nella militanza – ha scritto – ho cercato di far valere, contro la legge del più forte, i diritti dei più deboli. Non mi sono mai sentita antagonista per principio. Quando mi sono battuta contro qualcuno era per difendere qualcun altro».

La democrazia è stata il suo assillo, un vero e proprio tormento accresciutosi nella sua esperienza istituzionale, in ambito cittadino e nazionale, per le sorti del nostro Paese: «una democrazia acerba, che la politica non riesce a riempire di significati concreti e vitali, anzi può addirittura imbarbarirla, come abbiamo vieppiù visto negli ultimi anni, riducendosi troppo spesso a spettacolo, demagogia, ambizione o tornaconto personale che svilisce le stesse istituzioni rappresentative».

Dalla sua stessa vita ci vengono due ammaestramenti.

In primo luogo: «la democrazia bisogna volerla e costruirla». Si tratta di un processo non di un dato naturale. Non è una conquista acquisita una volta per tutte. La democrazia può esaurirsi e la sua esistenza, se non la sopravvivenza, dipendono dalla nostra capacità di non smarrire il filo delle sue ragioni, un filo da riannodare e intessere costantemente.

In secondo luogo: «la democrazia si impara facendola». Da questo punto di vista «bisogna ammettere che siamo ai primordi», evitando indulgenze, illusioni, delusioni. Il filo delle ragioni della democrazia è sottile, se troppo stretto si spezza, se troppo lento non stringe nulla: «Da apprendisti, quali siamo, della convivenza democratica, dovremmo curarne il tessuto, impedirne gli sfrangiamenti a partire dal piano della cultura e dell'etica del discorso pubblico».

Come ci ammonisce Bianca, il bilancio non può non essere agrodolce: «Penso che il nostro tempo abbia maturato le premesse di una società democratica ma non so se abbiamo saputo valorizzare e interiorizzare compiutamente i principi che ne sono alla base, e le conseguenti responsabilità. Ciò che infine mi chiedo è se abbiamo costruito argini sufficienti a garantire quei diritti che rendono il mondo più vivibile».

La democrazia è un insieme di regole per convivere nel rispetto e nella tolleranza reciproca, una cultura, «un atteggiamento morale con un senso del limite che predispone a capire le ragioni degli altri, a resistere alle tentazioni e agli incanti dei fanatismi, a riconoscere anche nei nemici delle persone».

Ciascuno può portare il proprio contributo: «Il mondo va un po' dove vuole, né si lascia pilotare, e nel fluire degli eventi ciò che ciascuno di noi può fare è poco più del classico granello di sabbia. Ma anche un piccolo granello di sabbia, unendosi ad altri, può creare degli argini a correnti pericolose, può inceppare ingranaggi e meccanismi diversi. Non bisogna arrendersi, rinunciare al cambiamento per quanto parziale, mai definitivo e salvifico».

Pietro Polito